

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE



**UNA COMUNITÀ LEGGE
IL VANGELO DI MARCO**

Una introduzione al secondo Vangelo

Settimana della Parola di Dio
Mercoledì 17 gennaio 2024

Il Vangelo secondo Marco

Il vangelo di Marco è il più 'semplice' e il più breve. Sembra sia stato conosciuto e utilizzato anche da Matteo e da Luca. Esso è, perciò, il primo vangelo completo che la Chiesa ha avuto. Sappiamo che Matteo fu il primo a scrivere un vangelo, ma lo scrisse in lingua aramaica; chi, in seguito, preparò l'edizione greca del suo vangelo, ha utilizzato, con tutta probabilità, il vangelo di Marco già composto.

1. L'Autore: Marco interprete di Pietro

Nella notte in cui Gesù venne tradito da Giuda e imprigionato dai capi del popolo ebreo, nell'orto degli Ulivi si aggirava un ragazzo forse tra i 10 e i 15 anni o poco più, unico spettatore disinteressato fra tutte le persone presenti. Avvolto da una specie di lenzuolo, cercava di non farsi notare né dagli apostoli, né dai soldati venuti ad arrestare Gesù. Ma proprio uno di costoro vide qualcosa tra gli alberi, riuscì ad afferrare il panno, ma il ragazzo, svelto, fuggì via nudo.

L'episodio, insignificante per gli avvenimenti di quella notte, è raccontato in due soli versetti soltanto nel secondo vangelo (Mc 14,51-52), e i commentatori sono d'accordo nel vedere in quel giovanetto proprio **Marco**, l'autore stesso del vangelo. È comprensibile che solo lui ricordi quel fatto, che deve essere passato inosservato agli apostoli assonnati e pieni di paura di fronte ai soldati.

Negli Atti degli Apostoli incontriamo varie volte un personaggio chiamato Giovanni (13,5-13), Giovanni Marco (12,12-25), Marco semplicemente (15,39). Si tratta sempre della stessa persona. Da queste indicazioni e da altri accenni nelle epistole di Paolo e di Pietro possiamo seguire qualche tratto della sua vita.

Era figlio di una vedova di nome Maria, la quale aveva a Gerusalemme una casa abbastanza ampia, dato che in essa si radunavano i primi cristiani della Città Santa. Alla casa di Maria, infatti, si diresse Pietro dopo la liberazione miracolosa dalla prigione (12,12-17), nella Pasqua dell'anno 44. Marco era anche cugino di Barnaba, uno dei più stimati cristiani di Gerusalemme, uomo di fiducia degli apostoli.

Inviato ad Antiochia in Siria per rendersi conto della vita e della fede cristiana in quella città, Barnaba torna a Gerusalemme con Paolo, già convertito da vari anni, portando le offerte dei cristiani di Antiochia ai fratelli perseguitati e bisognosi di Gerusalemme. Ripartendo per Antiochia dopo un breve soggiorno i due conducono con sé anche il giovane Marco (12,25) e con lui iniziano da Antiochia il primo viaggio missionario: percorrono dapprima l'isola di Cipro e poi sbarcano nell'Asia Minore (l'odierna Turchia).

Paolo intende inoltrarsi verso l'interno per predicare il vangelo nelle città dove sa che vivono numerosi giudei. Ma il giovane Marco non intende più

continuare questo viaggio un po' disagiato e avventuroso. Luca dice soltanto che Giovanni (Marco) si separò da loro e tornò a Gerusalemme (At 13,3). È probabile che i due ci siano rimasti male, Paolo soprattutto. Marco divenne causa di dissidio e di separazione fra Paolo e Barnaba, allorché alcuni anni dopo, verso il 50, preparavano il secondo viaggio missionario: Barnaba voleva nuovamente condurre con sé il cugino Marco, mentre Paolo non fu del parere. Così Barnaba tornò con Marco a visitare i cristiani di Cipro; Paolo, invece, con un altro amico tornò a rivedere i cristiani dell'Asia Minore (15,3.6-41).

Col tempo questo dissidio dovette ricomporsi e Marco ritornò tra i collaboratori di Paolo. Nel 60-61 l'apostolo è a Roma prigioniero in attesa del giudizio che prevede favorevole. Scrivendo all'amico Filemone (Fm 24), gli invia anche i saluti di coloro che hanno voluto essergli vicini nella prigionia e tra questi si trova anche Marco. Scrivendo nello stesso tempo ai cristiani di Colosse, manda loro anche i saluti di Marco cugino di Barnaba, che gli è stato di conforto nella prigionia, anzi raccomanda di fargli buona accoglienza, dato che Marco doveva recarsi in quelle regioni (Col 4,10-11).

Paolo venne nuovamente imprigionato qualche anno più tardi, ma questa volta aveva accanto solo Luca. Scrivendo al discepolo Timoteo, a Efeso, gli raccomanda di venire a Roma e di condurre con sé Marco, il quale «gli sarebbe stato utile nel ministero», dice Paolo, forse quello che in qualche modo poteva svolgere anche in carcere (2Tm 4,9-12), il ministero epistolare.

Un accenno lo troviamo anche nelle lettere di Pietro: alla fine della sua prima lettera scritta da 'Babilonia' (cioè da Roma), Pietro manda i saluti ai fedeli d'Oriente anche da parte di Marco, che egli chiama «mio figlio» perché probabilmente l'aveva fatto cristiano amministrandogli il battesimo e istruendolo nella fede. Marco quindi è con Pietro a Roma, durante gli ultimi anni della sua vita.

Questa notizia, appena accennata nella lettera di Pietro, ci viene confermata dalla tradizione cristiana antica che parla di Marco come 'interprete' di Pietro. Da questa collaborazione, sempre secondo la tradizione, è sorto il vangelo. Marco lo scrisse a Roma dopo la morte di Pietro, allorché si cominciò a sentire il bisogno di fissare i ricordi dell'apostolo sulla vita e la predicazione di Gesù, che altrimenti sarebbero andati irrimediabilmente perduti. Certo, nessuno meglio di Marco avrebbe potuto compiere quest'opera. La predicazione di Pietro non esclude evidentemente che Marco si sia servito anche di altre fonti.

2. Il Vangelo di Marco: contenuto e articolazione

Secondo l'opinione oggi più comune tra gli studiosi, si può fissare la data dello scritto verso l'**anno 70**. Il vangelo venne composto per i fedeli di origine **pagana** e, secondo la tradizione più antica, per i cristiani di **Roma**. Ad essi Marco presenta **Gesù messia** e **Figlio di Dio**, operatore di miracoli, dominatore di Satana, che viene costretto a riconoscerli una superiorità divina.

La prima cosa che si nota in Marco è la sua **brevità** rispetto agli altri vangeli sinottici. Leggendolo dopo Matteo, sembra che Marco abbia abbreviato il primo vangelo eliminando molte pagine, specie molti discorsi, di Gesù. Ma questa impressione non è del tutto esatta. È vero invece che Matteo ha raccolto molto materiale in più di Marco.

Una seconda cosa che colpisce è la **mancanza dei lunghi discorsi** di Gesù, quali si trovano in Matteo. Si incontrano in Marco solo due discorsi di Gesù relativamente sviluppati: una raccolta di parabole al capitolo 4,1-34 e il discorso sulla fine del mondo al capitolo 13.

Le parole di Gesù riportate da Marco sono di solito **brevi frasi incisive**, che colpiscono e restano fisse nella mente perché ordinariamente spiegano un particolare gesto o comportamento di Gesù. In ogni pagina di Marco troviamo queste brevi frasi che illuminano chiunque le legga con attenzione e indicano con sicurezza come deve vivere il cristiano, il seguace di Gesù.

Marco narra **i fatti** con alcuni **particolari** che sono preziosi perché ci rappresentano le cose e le persone da vicino, dal vivo: questi racconti sembrano tante istantanee. L'Evangelista, dunque, ha una spiccata **predilezione** per **i fatti** piuttosto che per **i discorsi**. Questa doveva essere, infatti, la tendenza della predicazione di Pietro, il pescatore di Betsaida, l'uomo pratico per il quale contavano i fatti prima di tutto. Inoltre, questo tipo di predicazione, oltre che congeniale a Pietro, doveva avere una sua particolare efficacia dal punto di vista religioso.

Roma verso la metà del I secolo d.C. era da tempo la grande città cosmopolita, in cui confluivano non solo gente di ogni provenienza e di ogni rima, ma anche tutte le idee e le religioni delle varie parti dell'impero. Teorie religiose e filosofiche, racconti mirabolanti se ne potevano sentire ogni giorno dai più strani giramondo.

Ma questo pescatore della Galilea, con il suo greco incerto, raccontava fatti recenti di cui egli stesso era stato testimone e poteva appellarsi alla testimonianza di altre persone ancora viventi! Pietro fu un predicatore adatto ai romani e a Roma trovò tante persone rette, ben disposte ad accogliere l'annuncio della salvezza spirituale ed eterna. Faceva conoscere una persona viva e concreta, dei fatti reali e recenti.

Pietro doveva portare i suoi uditori alla fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio e salvatore degli uomini mediante la sua passione e morte, coronata dalla risurrezione e ritorno al cielo. Ai cristiani provenienti dal paganesimo non interessava molto la legge dell'Antico Testamento, né che gli ebrei aspettassero un Messia, né lunghe genealogie per dimostrare che Gesù discendeva da Davide e tanto meno interessavano usi e costumi palestinesi. Giustamente queste erano cose di cui si era preoccupato Matteo scrivendo per i cristiani della Palestina.

Ai pagani era necessario mostrare soprattutto che Gesù era Figlio di Dio, incarnato e vissuto tra gli uomini per donare a tutti una salvezza eterna e insegnare a vivere come figli di Dio Padre. Marco in testa al suo vangelo pone le parole che indicano chiaramente questo scopo: «Inizio del vangelo

di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (1,1). Quando, per necessità, deve parlare dei costumi giudaici o usare parole aramaiche, ne dà la spiegazione (cfr. 3,17; 5,41; 7,3.11.34; 9,43; 14,36).

È proprio la figura di Gesù, che per questo gusto dei particolari viene più compiutamente presentata da Marco e che ci viene incontro nel suo vangelo in tutta la complessità del suo mistero: la verità della sua natura divina e quella della sua natura umana risaltano così da sconcertare, stupire, sgomentare sia i discepoli sia il popolo che lo vede, lo ascolta e lo osserva.

Marco, infatti, non teme di riferire che Gesù era giudicato come un tipo piuttosto strano, proprio dai suoi parenti (3,21), che non ha potuto fare alcun miracolo a Nazaret (6,5), che non ha voluto che lo si chiamasse buono (10,18), che ignora il tempo del giudizio (13,22). E non teme di presentarci un Gesù che agisce in modo perfettamente umano: mangia, dorme, si guarda attorno per vedere (5,32); un Gesù che si irrita (3,5; 9,19; 10,14), che si commuove profondamente (6,34), che prova un'istintiva simpatia per un giovane (10,21). Questi dettagli vengono tralasciati da Matteo e Luca quando riferiscono gli stessi episodi.

Eppure, Marco, con altrettanta naturalezza, presenta lo stesso Gesù che comanda perentoriamente ai demoni di lasciare in pace dei poveri ossessi (1,23ss; 5,1-20; 3,11), che comanda al lago in tempesta di calmarsi (4,35-41), così da lasciare gli apostoli sbigottiti per la sua potenza più che per il pericolo scampato! Essi, che credevano di conoscerlo, si domandano: «Chi è costui?». Gesù si guarda attorno per vedere cosa succede alle sue spalle (5,32) e interroga come ogni altro che vuole informarsi di qualcosa (5,30; 8,5; 9,16-21); ma egli è anche colui al quale non è necessario rispondere perché sappia di che cosa i Dodici discutevano per via (9,33-35); è colui che conosce che cosa pensano i suoi avversari e risponde loro prima che aprano bocca (2,8).

Marco è l'evangelista che ci presenta il Gesù più sconcertante: una **umanità tanto vicina alla nostra**, dalla quale traluce il **bagliore**, che noi ora chiamiamo **divinità**, ma che per gli apostoli era un problema, un mistero, il **segreto di Gesù**. Ora, sembra che Gesù tenga in modo particolare a questo segreto. È un dato al quale Marco si mostra più sensibile degli altri evangelisti, e più degli altri egli registra la cura che Gesù poneva nel custodirlo, e l'imbarazzo degli apostoli nel decifrare questo segreto; più che negli altri vangeli, in Marco essi non capiscono, hanno il cuore «ottuso».

Indubbiamente, Gesù era riservato di fronte all'entusiasmo popolare, per non fomentare equivoci di carattere politico sul suo messianismo. Ma c'è di più. L'attenzione che Marco dedica a questo fatto è intenzionale e, al di là delle preoccupazioni pedagogiche di Gesù, per i suoi uditori immediati, mostra la situazione concreta in cui si effettua la rivelazione: non è una dichiarazione esplicita di chi è Gesù, che porta alla fede. Una semplice dichiarazione, anche quando non sia fraintesa, non porta alla fede in Gesù. Solo il seguirlo a lungo, costantemente nella sua vita, nella sua azione e atteggiamento, pone il problema della sua identità in maniera viva e soffer-

ta; solo la fedeltà oltre lo smarrimento della croce dà un senso profondo e convincente alle sue parole. Prima c'è l'interrogativo, il dubbio, l'entusiasmo di qualche momento.

Così è maturata la fede nei discepoli e in Pietro particolarmente. Marco sottolinea più degli altri il sorgere e il maturarsi di questa fede, che poi diventa nei discepoli di Gesù principio di un capovolgimento della vita. Allo stesso tempo mostra che si deve percorrere lo stesso itinerario per arrivare alla fede viva in Gesù, seguendo coloro che per primi ne hanno fatto esperienza, i discepoli di Gesù. Dopo di loro è nella Chiesa che si trova l'ambiente autentico per percorrere il cammino della fede.

La figura di Pietro è l'unica che in Marco abbia una personalità un po' definita. Gli altri sono sempre in gruppo, nessuno emerge. Giacomo e Giovanni vengono talvolta espressamente nominati perché con Pietro formano il terzetto più vicino a Gesù, coloro che egli vuole con sé alla risurrezione della figlia di Giairo, alla trasfigurazione e nell'orto degli Ulivi. Ma, di solito, è Pietro che parla, che interviene anche a nome degli altri. È interessante notare, però, che mancano nel secondo vangelo episodi che tornerebbero a gloria di Pietro, come la promessa che egli sarà capo della Chiesa, riferita da Matteo (16,16ss), o il cammino sulle acque del lago di Genesaret (Mt 14,24-33), la pesca miracolosa (Le 5, 1-11) o il pagamento della tassa per il tempio che Gesù effettua per sé e per Pietro con la moneta che questi trova prodigiosamente in bocca al pesce (Mt 17,24-27).

Invece Marco non ha scrupolo di riferire episodi che umiliano Pietro, come l'aspro rimprovero di Gesù proprio dopo il solenne riconoscimento da parte di Pietro della sua messianicità (8,33), la triplice negazione di conoscere Gesù (14,66-72); insomma quegli episodi che manifestano l'irriflessività, la debolezza e l'ignoranza di Pietro nei confronti della missione di Gesù.

Questo modo di presentare Pietro si accorda bene con la tradizione che parla della predicazione del capo della Chiesa come base del vangelo di Marco. Pietro, infatti, non aveva bisogno di vantare la sua autorità ben riconosciuta nella Chiesa primitiva, come risulta chiaro dal vangelo di Matteo, degli Atti degli Apostoli e dalla stessa testimonianza di Paolo. È più comprensibile che egli indugiasse con umiltà commovente sugli episodi sfavorevoli alla sua persona, perché risultasse sempre più che egli doveva solo all'amore e alla volontà di Gesù ciò che egli era.

Questa mancanza di riguardo per il capo riconosciuto della Chiesa è anche un chiaro indizio della sincerità di Marco nello scrivere il suo vangelo, in cui, anche a proposito di tutti gli altri apostoli, fa notare ripetutamente l'incomprensione per la missione di Gesù e per molte sue parole.

Se la fede in Gesù ha conquistato il mondo, offrendo agli uomini la speranza di una vita e felicità eterna, ciò non fu certo merito dell'intelligenza e abilità di dodici poveri e incolti pescatori. Ma proprio degli strumenti meno adatti e più umili si serve Dio per le sue opere soprannaturali affinché tutti si possano convincere che è lui che agisce, che opera e che salva. È il paradosso pienamente compreso ed efficacemente espresso da Paolo ai suoi

fedeli di Corinto: «Dio ha scelto ciò che è ignobile nel mondo e ciò che è disprezzato e ciò che è nulla... affinché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio» (1Cor 1,28-29).

La struttura

Lo scopo del vangelo secondo Marco è quello di affermare con chiarezza l'**identità di Gesù di Nazaret**, il *Cristòs*-Messia, il Figlio di Dio, riconosciuto e adorato come il Signore, crocifisso e risorto. Il testo riferisce soprattutto parole e fatti legati all'attività svolta da Gesù in Palestina, a partire dalla Galilea fino a Gerusalemme, e manca di qualsiasi riferimento alla sua infanzia. Del vangelo di Marco può essere proposto lo schema seguente:

1. **Pochi versetti (1,1-13)** servono da introduzione al racconto: in essi Marco accenna rapidamente alla predicazione di Giovanni Battista, al battesimo e alle tentazioni di Gesù.

2. **La prima parte del vangelo (1,14-6,6)** raccoglie fatti, miracoli e parole di Gesù nel primo periodo della sua vita pubblica svolta in Galilea, nella regione dove egli aveva vissuto la sua vita privata.

3. **La seconda parte (6,7-10,52)** si potrebbe intitolare «viaggi di Gesù» fuori della Galilea o «ministero» fuori della Galilea, dato che ogni tanto troviamo Gesù fuori dei confini della sua regione. Questa seconda parte del vangelo presenta Gesù che si intrattiene più intimamente con coloro che avrebbero dovuto continuare la sua opera ed è più direttamente impegnato alla loro istruzione e formazione.

Il primo viaggio conduce Gesù e i suoi nella parte orientale del lago di Tiberiade, dove è raggiunto da molte persone e là avviene la prima moltiplicazione dei pani (6,31-44). Dopo il miracoloso ritorno sulla sponda della Galilea camminando sulle acque (6,45-52), Gesù intraprende un secondo viaggio verso la costa del mare Mediterraneo nella zona di Tiro e Sidone, dove ha luogo l'incontro con una donna pagana, che con la sua fede riesce a «strappare» un miracolo a Gesù (7,24-30). Ritornato in Galilea, Gesù compie una seconda moltiplicazione dei pani. In seguito si sposta verso le regioni a oriente del lago di Tiberiade: a Betsaida, patria di Pietro e Andrea, guarisce un cieco.

Più a nord, a Cesarea di Filippo, avviene il solenne riconoscimento di Gesù come Messia da parte di Pietro (8,27-30). Gesù aggiunge subito la prima profezia della sua passione e morte, affinché gli apostoli non si illudano pensando, come la maggior parte degli ebrei, a un Messia che avrebbe cacciato i romani e organizzato un regno di felicità in questo mondo. La trasfigurazione di Gesù (9,2-13), una seconda profezia della passione (9,30-32) e una serie di istruzioni ai suoi discepoli (9,33-50) concludono questo secondo periodo.

Marco poi racconta l'ultimo viaggio di Gesù con i suoi verso Gerusalemme, passando attraverso la Perea - a oriente del Giordano - e Gerico. Durante il viaggio avvengono vari episodi e Gesù per la terza volta annuncia la sua prossima passione è morte (10,32-34).

4. **La terza parte (11,1-16,20)** narra gli ultimi fatti della vita di Gesù. Egli entra a Gerusalemme cavalcando un asinello ed è acclamato dalla folla e accolto ostilmente dai capi del popolo, coi quali si scontra varie volte. Parla della fine di Gerusalemme e del mondo (cap. 13). I capitoli 14-15 narrano l'ultima cena, con l'istituzione dell'Eucaristia, e la passione e morte di Gesù. L'ultimo capitolo (16) riferisce le apparizioni di Gesù risorto, la missione data agli apostoli di predicare il vangelo nel mondo e si conclude con la sua ascensione al cielo.

PROSPETTO RIASSUNTIVO

1. **cap. 1,1-13:** Introduzione. Predicazione del Battista; battesimo e tentazioni di Gesù nel deserto.
2. **cap. 1,14-6,6:** Primo periodo di attività messianica in Galilea. La giornata di Cafarnao; controversie con i farisei; discorso delle parabole; insegnamenti e miracoli.
3. **cap. 6,7- 10,52:** Secondo periodo di attività messianica caratterizzato da spostamenti di Gesù fuori della Galilea nelle regioni pagane circostanti; confessione di Pietro, trasfigurazione, annuncio della passione; viaggio a Gerusalemme.
4. **cap. 11-13:** Ultimi giorni di Gesù. Ingresso messianico in Gerusalemme e controversie con scribi e farisei; discorso escatologico sulla fine di Gerusalemme e del mondo.
5. **cap. 14-16:** Passione, morte e risurrezione di Gesù. I vv. 9-20 del cap. 16 riguardano altri racconti pasquali.